

LA LINGUA SPAGNOLA NELL'UNIVERSITÀ ITALIANA (1970-1980)

*Maria Vittoria Calvi*¹

1. INTRODUZIONE

Il titolo scelto per il presente contributo è piuttosto ambizioso: offrire un panorama completo dell'insegnamento dello spagnolo nell'università italiana nel periodo considerato, infatti, comporterebbe una cospicua raccolta e analisi di dati relativi sia agli aspetti istituzionali sia a quelli metodologici, nonché al numero di studenti e alla loro distribuzione geografica. È invece mia intenzione soffermarmi solo su alcuni punti chiave, allo scopo di mettere in risalto la funzione di quegli anni come punto di svolta nella storia dell'insegnamento di questa lingua. Gli anni '70 del secolo passato, che costituiscono lo scorcio conclusivo del periodo storico studiato in questa raccolta di contributi, occupano una posizione strategica nel passaggio dall'università di élite all'università di massa, sull'onda della contestazione del fatidico '68: nel corso del decennio, infatti, si assiste a un progressivo allargamento della platea studentesca, ma anche a un rafforzamento della docenza. In questo scenario, la lingua spagnola resta nelle retrovie, ancora impigliata in un'immagine di arretratezza politica e culturale; per assistere alla sua affermazione si dovranno attendere i decenni successivi, in parallelo con il crescente dinamismo di una nazione che si proiettava con decisione verso l'Europa, e con la forza propulsiva delle culture emergenti nelle Americhe non anglosassoni. Tuttavia, sono ben visibili i primi segnali del rinnovamento che si sarebbe in seguito consolidato.

Questo percorso assume, almeno in parte, i tratti dell'autobiografia, visto che negli anni '70 si collocano sia la mia formazione universitaria sia i miei primi passi nell'insegnamento di questa lingua e nell'ispanismo. Non è la prima volta che affronto questa retrospettiva: ne ho parlato nel mio volume *Didattica di lingue affini* (Calvi, 1995) e in altre pubblicazioni, come un'intervista di alcuni anni orsono (Calvi, Trovato, 2012). Ma poiché il punto di osservazione, nonché l'età dell'osservatore, sono cambiati, muta anche la messa a fuoco, come avviene in ogni narrazione autobiografica². Tra i fattori che hanno modificato la mia prospettiva vi è l'esperienza alla guida dell'Associazione Ispanisti Italiani (novembre 2013-giugno 2017), che mi ha spinto a valutare la nascita di questa società scientifica tra gli aspetti più rilevanti del decennio.

¹ Università degli Studi di Milano.

² Intendo la narrazione autobiografica come percorso di costruzione del sé e non necessariamente come genere letterario; Bruner (1992) e Ricoeur (1994) sono, da questo punto di vista, alcuni tra i miei principali riferimenti teorici. Sugli aspetti cognitivi e interpersonali della narrazione autobiografica è anche utile Lorenzetti, Stame (2004).

Questo contributo aspira ad avere un carattere interpretativo e non solo anedddotico, nel solco della storiografia linguistica “bionarrativa” teorizzata da Xavier Laborda Gil (2017), che considera i racconti autoreferenziali dei linguisti come fonti insostituibili per rintracciare le mappe dei rapporti istituzionali e i percorsi cognitivi che generano i mutamenti di paradigma nella ricerca scientifica³, grazie alla qualità interpretativa della narrazione. Secondo questo studioso, gli elementi più salienti del racconto autobiografico dei linguisti sono quelli riguardanti gli attori e gli strumenti di cui dispongono, la sequenza degli eventi, i modelli di riferimento nella valutazione degli eventi e la voce dell'io, che veicola le preferenze personali e le convinzioni dell'emittente. Tra le principali motivazioni di queste autonarrazioni, Laborda segnala l'*apologia*, volta a giustificare le proprie scelte e decisioni, e la *testimonianza*, orientata a fornire la propria esperienza come fonte documentale da cui il lettore può trarre informazioni utili; vi possono essere, inoltre, ragioni di tipo affettivo-esistenziale, ivi compresa la ricerca del senso dell'esistenza.

Nel mio caso, la prospettiva è duplice: da una parte, quella di un testimone-protagonista che racconta dei fatti; dall'altra, quella di un osservatore critico che rivaluta a distanza alcuni eventi noti, ma rintraccia anche dati meno conosciuti. L'iniziativa del CIRSIL, infatti, mi è servita da stimolo per ricostruire qualche passaggio della vicenda che era rimasto in ombra. Mi propongo quindi un sia pur modesto contributo alla storia dell'insegnamento dello spagnolo in Italia.

Le pagine che seguono intendono rispondere ad alcune domande come le seguenti: come si rapportavano con l'insegnamento linguistico gli ispanisti attivi negli anni '70? Che ruolo ha avuto l' AISPI, nei primi anni della sua fondazione, nell'evoluzione delle ricerche di ambito linguistico e glottodidattico? Cercherò di dare a queste domande qualche risposta che vada oltre la presa d'atto della scarsa propensione dell'ispanismo italiano per gli studi in campo linguistico. Qualche sia pur minimo riferimento al periodo precedente servirà comunque per orientarsi; non seguirò una scansione rigorosamente cronologica, ma ripercorrerò il decennio, con qualche puntata nei periodi precedenti, a partire da tre linee tematiche: il consolidamento dell'ispanismo con la fondazione dell' AISPI, l'elaborazione di manuali linguistici anche da parte di ispanisti più noti per gli interessi letterari, e il progetto di grammatica contrastiva promosso dall'associazione.

2. LE PRIME CATTEDRE DI SPAGNOLO E LA FONDAZIONE DELL' AISPI (ASSOCIAZIONE ISPANISTI ITALIANI)

Nei vari lavori dedicati allo spagnolo in Italia si ricorda che il primo insegnamento ufficiale di Lingua e letteratura spagnola fu istituito alla Ca' Foscari di Venezia nell'a. a. 1938-39, a un decennio di distanza dalla più consolidata tripletta francese-inglese-tedesco, e a seguito di un evento extra-accademico, cioè la morte di due studenti sul fronte della guerra civile spagnola, cui venne conferita la laurea *ad honorem e in memoriam*, come ricorda Elide Pittarello (1993) in un contributo sull'ispanismo veneziano. Inizialmente l'insegnamento fu tenuto dal filologo romano Alfredo Cavaliere, finché nel 1942 venne affidata la prima cattedra a Giovanni Maria Bertini, discepolo del

³ Seguendo le note riflessioni di Kuhn (1999), intendo *paradigma* come 'insieme di pratiche, regole metodologiche, ipotesi euristiche e modelli esplicativi che orientano la ricerca scientifica in una data epoca' (http://www.treccani.it/enciclopedia/paradigma_%28Dizionario-di-filosofia%29/).

Farinelli, considerato come il decano di un ispanismo italiano che si rendeva indipendente dalla filologia romanza, nel cui alveo erano iniziati i primi studi sulla letteratura spagnola, soprattutto medievale e dei secoli d'oro. Bertini, che all'inizio degli anni '50 si trasferì a Torino, rimase l'unico cattedratico di spagnolo fino al 1956, quando in un nuovo concorso risultarono vincitori Guido Mancini, Franco Meregalli e Oreste Macrì, i quali si insediarono, rispettivamente, a Pisa, Venezia e Firenze. Pochi anni dopo, nel 1959/60, presso la Facoltà di Lingue dell'Università Bocconi di Milano, fu affidato a Giuseppe Bellini il primo insegnamento di Letteratura ispanoamericana, mentre nuovi concorsi allargarono progressivamente lo sparuto drappello iniziale: Mario Di Pinto, Rinaldo Froidi, Carmelo Samonà e Lore Terracini furono tra i primi titolari delle cattedre di ispanistica. La prima cattedra di Lingua e letteratura ispanoamericana fu invece istituita a Firenze e ricoperta da Giovanni Meo Zilio.

Nell'arco di vent'anni si era quindi consolidato un ispanismo italiano di alto profilo, con un carattere marcatamente filologico-letterario, mentre la lingua come oggetto di studio rientrava negli interessi di pochi studiosi, tra i quali spiccano le figure di Lore Terracini (a Torino) e Margherita Morreale (a Padova), oltre al già citato Meo Zilio, che dal 1974 fu titolare della cattedra di Storia delle Lingue iberiche a Venezia. Tra i primi detentori delle cattedre di lingua vanno ricordati anche Otello Lottini, José María Saussol e Alessandra Melloni, ma lungo un arco temporale che arriva al 1990.

Se questa è la "storia ufficiale", più volte raccontata e approfondita negli studi dedicati alla nascita e ai percorsi dell'ispanismo italiano, non va dimenticato che l'offerta di insegnamenti di lingua spagnola nei vari atenei era preesistente, anche per ragioni di carattere pratico; si trattò inizialmente di corsi liberi, mentre in seguito, con il consolidamento dei corsi ufficiali di lingua e letteratura, furono creati i dottorati per l'insegnamento pratico della lingua. Ricostruire questa storia che, per così dire, è rimasta "sotto traccia", mette in luce come l'attenzione per l'insegnamento della lingua, sia pure in una posizione ancillare, faccia comunque parte della biografia intellettuale di alcuni iniziatori dell'ispanismo. Ma passiamo a considerare il ruolo dell' AISPI.

Negli anni '70, come si è detto, le cattedre erano aumentate e nel 1973 l'azione dei "padri fondatori"⁴ portò alla creazione dell'Associazione Ispanisti Italiani⁵. L'atto costitutivo avvenne in occasione di una riunione che si svolse a Cortona dal 18 al 20 maggio del 1973, per iniziativa di uno sparuto gruppo di docenti, Mario Di Pinto, Giuseppe Di Stefano, Alessandro Martinengo e Carmelo Samonà, che chiamarono a raccolta altri colleghi per proporre la creazione di una società scientifica dedicata alla promozione degli studi ispanistici⁶. Il progetto era da tempo in cantiere: Guido Mancini, infatti, l'aveva preannunciato in un articolo del 1964, nel quale parlava di una costituenda associazione nazionale di docenti di spagnolo, che si poneva, tra i principali obiettivi, quelli di potenziare la presenza dello spagnolo nella scuola secondaria, stabilire

⁴ Come si vedrà più avanti, i promotori dell'iniziativa erano, effettivamente, tutti uomini; ma nel primo direttivo ordinario figurano anche due donne, Erilde Melillo Reali e Rosa Rossi. Nel 1982, la presidenza fu assunta per la prima volta da una donna, Lore Terracini.

⁵ Benché in alcuni documenti compaia la dizione "Associazione degli Ispanisti Italiani" (o la variante "fra gli ispanisti"), l'istituzione preferì fin dalla nascita omettere la preposizione nel sintagma denominativo, e lo conservò inalterato anche quando, successivamente, venne da alcuni proposta la più inclusiva etichetta di "iberisti".

⁶ Queste, come le altre notizie relative alla fondazione e agli albori dell' AISPI, sono tratte dal volume di Laura Dolfi (1998) dedicato a questo tema, ma anche dal mio archivio personale, in cui ho raccolto tutte le circolari dal 1976.

programmi comuni di ricerca, ottenere fondi per pubblicazioni di interesse ispanistico e costituire un Istituto Nazionale Ispanoamericano. Nello stesso articolo, l'illustre ispanista auspicava il consolidamento degli studi linguistici, accanto a quelli letterari, e decantava i fasti dell'istituto di spagnolo pisano, che a quel tempo emergeva come uno dei più forti in Italia (Mancini, 1964).

La riunione di Cortona portò alla redazione di uno statuto e alla nomina di un Consiglio Direttivo provvisorio, composto da un presidente, Giovanni Maria Bertini, due vicepresidenti, Giovanni Caravaggi e Carmelo Samonà, un segretario, Alessandro Martinengo, e un tesoriere, Giuseppe Di Stefano. Furono anche votate due mozioni, una di carattere politico, a sostegno degli intellettuali che si battevano contro i regimi fascisti e reazionari in Spagna, Portogallo e America Latina, e l'altra che auspicava azioni efficaci per aumentare il numero di cattedre di spagnolo nella scuola secondaria, e la conseguente maggior diffusione di questa lingua e della sua cultura. Il 13 gennaio dell'anno successivo, in un nuovo convegno convocato a Pisa, fu eletto il primo Consiglio direttivo ordinario, costituito da Giovanni Maria Bertini (presidente), Alessandro Martinengo (segretario), Giuseppe Di Stefano (tesoriere), Carmelo Samonà, Cesare Acutis, Erilde Melillo Reali e Rosa Rossi. In questo modo, l'ispanismo italiano acquistava una maggior consapevolezza collettiva, sia sul versante scientifico sia su quello delle rivendicazioni accademiche e pratiche⁷.

Nelle circolari e negli incontri di quegli anni, minuziosamente descritti da Laura Dolfi nella pubblicazione già citata, affiora continuamente la preoccupazione sia per le cattedre nella scuola⁸ sia per l'insegnamento della lingua nell'università; nel 1974, ad esempio, venne inviata una mozione al MIUR relativa alla questione dei lettori. Un foglio allegato alla circolare del 15 novembre 1975 fissava i punti importanti da tener presente proprio in vista della riforma scolastica: «sostenere e dimostrare la capacità formativa generale dell'insegnamento della lingua moderna, se criticamente e scientificamente condotto, indicare i possibili sbocchi professionali per i laureati o diplomati in lingue e sostenere l'introduzione del bilinguismo nella scuola» (Dolfi, 1998: 15, n. 30).

Non vi è dubbio che, nel parlare di insegnamento linguistico condotto "criticamente e scientificamente" si pensava al ruolo insostituibile della letteratura; ma lo studio della lingua in una fondata prospettiva glottodidattica non era del tutto assente dalle preoccupazioni di alcuni docenti. Lo dimostra il fatto che in uno dei primi convegni (Pisa, 5-6 novembre 1976), espressamente dedicato ai diversi aspetti (linguistico e letterario) dell'insegnamento dello spagnolo, finirono per prevalere i primi. Data la concretezza dei due temi scelti ("Problemi dell'insegnamento dello spagnolo e riforma della scuola media superiore" e "Metodologia della letteratura, interdisciplinarietà e strutture dipartimentali universitarie"), si invitavano i soci a compilare preliminarmente un questionario, indicando il taglio scelto per i propri interventi (che poteva essere "d'indagine prevalentemente conoscitiva" o "d'impegno prevalentemente teorico") e le

⁷ Nei successivi direttivi si è più o meno sempre curato di garantire la presenza di qualche studioso di area linguistica, come Alessandra Melloni, e di qualche rappresentante della scuola, tra cui Angiolina Zucconi e Maria Luisa Ietti, finché nel 1992 si costituì l'AISSIPScuola come associazione autonoma. Dopo un periodo di intensa attività, negli ultimi anni questa associazione è uscita di scena; il suo sito è da tempo oscurato, e non sono state promosse altre iniziative.

⁸ La presenza dello spagnolo nella scuola era ed è rimasta a lungo sporadica; ma anche quando l'interesse è esploso come un vero e proprio boom, l'affermazione di questa lingua è stata lenta e contrastata dalla persistenza delle lingue con più solida tradizione scolastica.

linee fondamentali di ricerca seguite. A partire dai dati ricavati da tali questionari, il Consiglio Direttivo definì i contenuti del convegno.

È a questo punto che la mia narrazione diventa autobiografica, perché, sia pure nel ruolo di giovane laureata che nulla aveva da dire ma solo da ascoltare, a quel convegno partecipai direttamente, traendone stimoli fondamentali per la mia traiettoria successiva.

Nel volume di Laura Dolfi (1998) non viene descritto il programma del convegno (che, presumibilmente, manca negli archivi dell'associazione); ma dalla copia che io stessa conservo si desume che il *focus* ricadeva proprio sull'insegnamento della lingua. La maggior parte degli interventi erano a carico di gruppi coordinati da uno o più studiosi. La prima sezione comprendeva tre "Indagini conoscitive sull'insegnamento della lingua", rispettivamente, nella Sicilia orientale (Paola Santoro Arcigli), in provincia di Palermo (Maria Caterina Ruta) e in Liguria (Ermanno Caldera); nel caso di Palermo, l'analisi riguardava il portoghese, oltre allo spagnolo. La seconda sezione, intitolata "Ricerche conoscitive e teoriche sull'insegnamento della lingua", includeva cinque interventi dedicati a temi di teoria glottodidattica: analisi dell'esemplificazione linguistica nelle grammatiche di spagnolo (Rosa Rossi), implicazioni della glottodidattica per la riforma della secondaria superiore (José Luis Gotor), metodi e strumenti per un insegnamento critico dello spagnolo (Rosa Rossi), validità e limiti di un metodo audiovisivo (Filomena Liberatori) e ancora didattica della lingua straniera (Giuseppe De Gennaro). Questi interventi includevano anche indagini sull'insegnamento dello spagnolo in Campania (José Luis Gotor) e in provincia di Bari (Rosa Rossi). L'ultima sezione, "Ricerche conoscitive e teoriche nella prospettiva dei Dipartimenti", comprendeva quattro contributi relativi a progetti di dipartimentazione a Bologna (Rinaldo Frolidi) e all'Orientale di Napoli (Mario Di Pinto e Erilde Melillo Reali), nonché a sperimentazioni didattiche di carattere interdisciplinare basate su testi letterari (Otello Lottini) e documenti del periodo della conquista d'America (Angelo Morino). Il programma registrava quindi un interesse emergente tra alcuni ispanisti per l'area glottodidattica, anche se per la maggior parte di loro si sarebbe trattato di una fase transitoria o di un interesse secondario.

Non sono stati pubblicati Atti né di questo né degli altri convegni AISPI degli anni '70, ma alcuni interventi sono poi confluiti in lavori successivi, come quello di Filomena Liberatori, che insieme a Maria Grazia Scelfo ne trasse un articolo (Liberatori, Scelfo Micci, 1977) e quelli del gruppo coordinato da Rosa Rossi (Di Febo, 1978; Impiombato, Lagattolla, 1978; Lagattolla, 1978; Rossi, 1978; Vineis, 1978). Dalla mia memoria e dai miei appunti si staglia però un'idea piuttosto chiara: la mancanza di materiali didattici aggiornati e scientificamente fondati, in linea con la produzione relativa alle altre lingue straniere insegnate in Italia. Si percepiva anche la volontà di coordinare gli sforzi in un lavoro comune, promosso dalla neonata associazione, per colmare almeno in parte le lacune esistenti, come si stabilì nel corso dell'assemblea dei soci. Prima di parlarne, però, vorrei abbozzare il panorama dell'insegnamento linguistico nel decennio, ricordando alcuni degli attori e dei flussi che scorrevano intorno o al di sotto degli interessi letterari *mainstream*.

3. INSEGNAMENTO LINGUISTICO: ATTORI, MANUALI E APPROCCI METODOLOGICI

Nel paragrafo "Persistenza dei metodi tradizionali nell'insegnamento dello spagnolo in Italia" del libro *Didattica di lingue affini* (Calvi, 1995: 31-34), e successivamente

nell'intervista (Calvi, Trovato, 2012), ho sottolineato la discrasia che si era creata, soprattutto negli anni '70, fra un ispanismo letterario in ascesa e un insegnamento linguistico che tardava ad allinearsi agli standard qualitativi di altre lingue. Tra le ragioni, va anche ricordata la debolezza dello spagnolo nella scuola secondaria, di cui si è detto, che non incoraggiava la ricerca in campo glottodidattico. Per contro, in Spagna si stavano affermando nuove metodologie didattiche per l'insegnamento a stranieri, e il crescente interesse internazionale per questa lingua iniziava ad attrarre investimenti nel campo della manualistica. Anche in Italia approdarono quindi i manuali spagnoli di stampo strutturo-globale, come *Vida y diálogos de España* o *Español en directo*, ma veniva anche percepita l'inadeguatezza delle metodiche audio-orali basate su una concezione meccanicistica dell'apprendimento, che trovava nella ripetizione e nella risposta immediata allo stimolo linguistico i suoi strumenti elettivi. Tali approcci risultavano particolarmente distanti dai bisogni di un apprendente di lingua affine alla L1, come ben evidenziato nel già citato articolo di Liberatori e Scelfo Micci (1977). Dato che lo spagnolo era appreso soprattutto nell'università, inoltre, mancavano le condizioni per svolgere una pratica intensiva, e nelle poche ore a disposizione si poneva la necessità di focalizzarsi sui temi chiave.

L'apprendimento della lingua nelle aule universitarie, così come nelle scuole, avveniva per lo più con le cosiddette "grammatiche", che non vanno intese come grammatiche descrittive della lingua in senso stretto ma come manuali o corsi per l'apprendimento dello spagnolo nel quadro del tradizionale metodo di grammatica-traduzione. Questi testi, specificamente rivolti a italofoeni, erano rigorosamente scritti in italiano, presentavano un taglio comparativo (ma non contrastivo)⁹ e un approccio alla lingua basato sull'autorità dei testi letterari, anche se non mancavano notazioni di carattere pratico. Tali grammatiche furono, effettivamente, "persistenti": pur essendo state pubblicate vari decenni prima, venivano ancora ristampate nel decennio in questione. Mi riferisco, ad esempio, alla *Grammatica spagnola del XX secolo ad uso degli italiani* di Carlo Boselli, pubblicata da Mondadori nel 1940 e ristampata fino al 1979; o al caso della *Grammatica spagnola con abbondanti esercizi di lettura e dettato, applicazioni grammaticali, conversazione e composizione orale e scritta e note di grammatica storica* di Lucio Ambruzzi, apparsa per la prima volta nel 1928 nelle edizioni SEI e ristampata fino al 1971. Altrettanto longeva la *Grammatica della lingua spagnola* di Cesco Vian e Giuseppe Bellini, pubblicata dall'Istituto Editoriale Cisalpino nel 1957, rivista nella nuova edizione del 1960 e in circolazione fino ai primi anni '90. Ancora in uso nel decennio erano altre note grammatiche "d'epoca" per italofoeni, come le *Lezioni di lingua spagnola* di Leonida Biancolini, pubblicate nel 1928 da Signorelli; la *Grammatica spagnola corredata di esercizi di versione e di conversazione ed arricchita di un vocabolario spagnolo-italiano e viceversa* di Gaetano Frisoni, pubblicata per la prima volta nel 1925 da Hoepli. Di ampia diffusione anche i numerosi manuali scritti da Juana Granados de Bagnasco, tra cui *La lingua spagnola. 1: Fonetica, lessico e grammatica elementare* 2. *Morfologia, sintassi e fraseologia idiomatica con cenni di grammatica storica e di metrica*, uscito da Paravia nel 1960; o la più recente, ma non metodologicamente innovativa, *Gramática española: grado elemental* di Anna Maria Gallina, pubblicata da Mursia in due diverse edizioni, nel 1963 e nel 1972.

⁹ Non è questa la sede per approfondire tali nozioni; in ogni caso, mentre il metodo comparativo consiste soprattutto in un confronto tra lingue diverse, anche su base diacronica, l'approccio contrastivo, che si sviluppa nella glottodidattica a partire dalle teorie di Robert Lado, prende in considerazione le varie componenti del processo di apprendimento e non solo gli aspetti linguistici.

Oltre al panorama offerto nel già citato *Didattica di lingue affini* (Calvi, 1995), queste grammatiche sono state oggetto di studio approfondito in tempi recenti, da parte di autori come Bermejo Calleja (2014), Bordonaba Zabalza (2014), Chierichetti (2014 e 2016) e San Vicente (2017), nell'ambito di un rinnovato interesse per la storiografia linguistica e la grammaticografia, mentre il *Portal de lingüística contrastiva español-italiano* (<http://www.contrastiva.it/wp/>), diretto dallo stesso Félix San Vicente, costituisce una risorsa preziosa per trovare esaurienti indicazioni bibliografiche relative a grammatiche, opere lessicografiche e testi critici in materia. Meno noto il quadro complesso e frammentario degli innumerevoli corsi di lingua, manuali, manualetti di conversazione ed eserciziari, meno duraturi e talvolta di diffusione limitata, che spesso corredevano lo studio grammaticale, con maggior attenzione per l'uso pratico della lingua, offrendo talvolta timidi tentativi di rinnovamento.

In definitiva, nelle aule universitarie lo spagnolo si apprendeva con queste grammatiche di lungo corso, e con prontuari di fabbricazione "artigianale". D'altra parte, i manuali di taglio strutturalista prodotti in Spagna, sia pur metodologicamente ben fondati e rigorosamente organizzati, proponevano un apprendimento linguistico molto controllato, in ambiente asettico: non stupisce, al di là di altre considerazioni, che le preferenze si orientassero verso le care e vecchie grammatiche, nelle quali traspariva, quanto meno, l'esperienza di chi le aveva composte.

Questo, ovviamente, non significa sottovalutare il ritardo metodologico di cui si è detto, ma piuttosto, nell'ottica bionarrativa adottata in questo contributo, porre attenzione agli attori che hanno dominato la scena. Benché non compaiano nella "storia ufficiale" dell'ispanismo, molti di questi nomi restano vincolati a testi di riferimento che occupano un posto rilevante nell'immaginario condiviso da quanti si sono avvicinati allo studio dello spagnolo prima che diventasse una lingua di punta. Oltre alle grammatiche, lo stesso si può dire riguardo a dizionari come quello di Ambruzzi, che risultava antiquato già nei lontani anni '70, ma che ha finito per diventare una specie di "oggetto di culto" da studiare e riscoprire¹⁰, come si dirà più avanti.

Chi erano, dunque, questi attori, che costituiscono una specie di ispanismo collaterale? A un primo esame dei loro profili biografici, che talvolta possiamo solo tratteggiare con le notizie frammentarie reperibili in rete ma che in alcuni casi sono stati ricostruiti in modo più rigoroso nei lavori citati, possiamo individuare tre tipologie principali. La prima, comprende docenti della scuola, eruditi o poliglotti, attratti dalla lingua e dalla cultura spagnola, ma anche sorretti da forti e variegati interessi culturali. Tale si presenta, ad esempio, la biografia di Gaetano Frisoni (1861-1929), insegnante di liceo e presidente della genovese Accademia Mezzofanti, che ha pubblicato con l'editore milanese Hoepli una sterminata messe di manuali linguistici dedicati alle lingue più disparate: inglese, francese, danese, norvegese, tedesco, nonché portoghese, brasiliano e catalano. Queste scelte, spesso ispirate a esigenze pratiche, fanno di lui un vero e proprio «artigiano della linguistica applicata», o uno «stakanovista della divulgazione», come lo definisce Fiorenzo Toso (2003) in un'analisi della sua grammatica del catalano. I due volumetti rossi del suo *Dizionario moderno italiano-spagnolo e spagnolo-italiano*, pubblicato nel 1927, godevano ancora di ampia diffusione negli anni '70, in quanto strumento più agile rispetto ai dizionari di grande formato, e comunque più ricco dei tascabili. Anche Carlo Boselli (1876-1946), dopo un lungo soggiorno in Spagna, divenne docente di

¹⁰ Tra i numerosi studi critici su questo dizionario, mi limito a citare Provezza Núñez (2005) e Bermejo Calleja (2008).

spagnolo e scrisse un gran numero di opere pratiche (grammatiche, manuali di corrispondenza commerciale e dizionari) dedicate a questa lingua; fu inoltre traduttore di autori come Blasco Ibáñez, Palacio Valdés, Pereda e Pérez de Ayala.

Un secondo gruppo, piuttosto nutrito, comprende figure di ispanisti che agli interessi linguistici univano quelli letterari, che ebbero accesso all'insegnamento universitario pur senza ottenere la cattedra, e la cui produzione si configura prevalentemente nell'ambito della divulgazione, ma comprende anche lavori di taglio critico. D'altra parte, come si è visto, l'assegnazione di cattedre universitarie è stata tardiva e lenta rispetto ad altre lingue.

Oltre alla già citata grammatica, l'opera del recanatese Leonida Biancolini (1890-1968) comprende altri manuali linguistici, tra cui una grammatica storica e un corso di spagnolo commerciale, e lavori di carattere antologico dedicati alla letteratura spagnola di varie epoche. Esercì la professione docente dapprima nella scuola secondaria e poi presso la Facoltà di Economia dell'Università di Roma La Sapienza e l'Istituto Universitario di Magistero Maria Ss. Assunta di Roma; come Boselli, fu nominato Corrispondente straniero della Real Academia Española.

Di Margherita Granados (1901-1978), più nota con il nome di Juana Granados de Bagnasco con cui si firmava, si hanno maggiori informazioni biografiche, raccolte da Luisa Chierichetti (2014, 2016). Come altri ispanisti, unì la docenza scolastica a quella universitaria, che esercitò all'Università Bocconi di Milano, sia presso il corso di laurea in economia sia a lingue. Le sue opere di carattere linguistico comprendono manuali rivolti agli studenti della scuola media, oltre a grammatiche e corsi di vario tipo, tra cui perfino un *Corso pratico di lingua spagnola* scritto per la RAI nel 1959. In campo letterario, i suoi interessi si rivolsero soprattutto alla narrativa e al saggio degli inizi del XX secolo.

Lucio Ambruzzi (1863-1952) insegnò spagnolo presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Torino. Fu traduttore e autore di diversi testi dedicati all'insegnamento dello spagnolo, oltre all'italiano come lingua straniera, ma è soprattutto noto per il suo *Nuovo Dizionario Spagnolo-Italiano e Italiano-Spagnolo*, il cui I volume Spagnolo-Italiano fu pubblicato per la prima volta nel 1949 dalle edizioni Paravia; seguì nel 1953 il II volume. L'opera fu ristampata e aggiornata fino all'ultima edizione, curata dalla vedova Vera Ambruzzi nel 1973. Sono varie le generazioni di ispanisti cresciuti con l'Ambruzzi sulla scrivania¹¹, anche se la mancanza di reale aggiornamento e di una rigorosa impostazione lessicografica ne rendevano palese l'inadeguatezza rispetto alla lingua contemporanea. Ma la ricchezza enciclopedica e la varietà delle notazioni inserite ne fanno un oggetto di studio perfetto per la messa a fuoco dei contenuti ideologici dei testi lessicografici, oltre che un prezioso cimelio condiviso.

Infine, il terzo gruppo è costituito da ispanisti che avrebbero poi assunto posizioni di rilievo in ambito accademico, e che per qualche tempo unirono interessi di carattere linguistico e letterario. L'esempio più illustrativo è quello di Giuseppe Bellini, che insieme a Cesco Vian¹² scrisse una delle grammatiche più longeve tra quelle citate, oltre ad altri volumi come autore singolo, tra cui il *Curso de sintaxis española* pubblicato nel 1962 da La Goliardica, poi riveduto e riproposto nel 1966 dalla stessa casa editrice con il titolo di *Sintaxis española*. La fama del Bellini come studioso e diffusore della letteratura

¹¹ Alcuni, invece, preferivano l'altro dizionario di grande formato allora in commercio, il *Dizionario fraseologico completo Italiano-Spagnolo e Spagnolo-Italiano* di Sebastiano Carbonell (1950 e 1957).

¹² Nelle sue riflessioni sull'ispanismo, Giuseppe Bellini ha sottolineato l'ingiustizia commessa nei confronti del collega, che nonostante i suoi meriti non ottenne mai la cattedra (si veda ad es. Bellini, 2007).

ispanoamericana in Italia non è certo legata a questi contributi, ma tali “interessi giovanili” hanno avuto comunque un certo rilievo nel profilo accademico di un ispanista prolifico, animato da uno spirito pionieristico ma anche sensibile alle esigenze didattiche e convinto del ruolo insostituibile di una buona conoscenza linguistica come accesso alla cultura e alla letteratura. Io stessa ho imparato spagnolo attraverso questi volumi, insieme ad altri manuali di conversazione elaborati dal mio Professore: anche Gabriele Morelli, in quegli anni, dedicava una parte delle sue lezioni all'insegnamento linguistico.

Questo è quindi lo scenario in cui si colloca la formazione linguistica di molti studenti di spagnolo e futuri ispanisti, nei decenni in cui questa lingua iniziava ad affermarsi in ambito universitario. Di certo, l'immagine del mondo ispanico trasmessa da questi manuali, sovente filtrata dalla letteratura o dall'ideologia¹³, ma spesso ravvivata dall'esperienza, con il passare del tempo divenne obsoleta, non meno delle metodologie didattiche di riferimento. Eppure, all'interno di questo scenario si muovevano altre correnti e iniziavano a emergere timidi segnali di rinnovamento, come si dirà nel prossimo paragrafo.

4. LA GRAMMATICA CONTRASTIVA DELL'AISPI, L'APPORTO DI EDOARDO VINEIS E ALTRI SEGNAI INNOVATIVI

In un contributo dedicato alla memoria di Donatella Cessi Montalto, dal suggestivo titolo di “Conversazioni ‘all'alba’. Riflessioni sull'insegnamento dell'E/LE in e-learning”, Mariarosa Scaramuzza Vidoni (2005), altra compianta collega dell'ateneo milanese, raccontava come in quel decennio si stessero sperimentando metodologie didattiche più adatte alle nuove generazioni di studenti interessati all'attualità culturale della Spagna e dell'America Latina, anche rispetto ai materiali audiovisivi importati dalla Spagna: «I nostri colloqui mattinieri iniziarono a partire dalla seconda metà degli Anni Settanta quando a Scienze Politiche, dove Donatella insegnava, funzionavano già i primi laboratori linguistici e ci si misurava con i materiali audiovisivi dei metodi strutturo-globali. Cercavamo il modo di evitare la monotonia delle varie vicende delle famiglie dei signori Gómez [...]» (2005: 435).

Da questa testimonianza si evince, in primo luogo, che a quell'epoca, in cui la glottodidattica si stava affermando come disciplina autonoma (Balboni, 2011), anche per lo spagnolo erano in uso gli audiovisivi, e si stavano progettando metodologie didattiche più rispondenti alle curiosità delle nuove generazioni di studenti, che, soprattutto nelle facoltà non linguistiche come quella di Scienze Politiche, erano più interessati all'attualità della Spagna postfranchista che alle tediose storielle confezionate per l'apprendimento linguistico¹⁴. In secondo luogo, traspare il fenomeno del parallelo svilupparsi di studi di carattere linguistico proprio in quel tipo di facoltà, dove i docenti di spagnolo condividevano curiosità scientifiche e preoccupazioni didattiche con i titolari di altri insegnamenti linguistici¹⁵, dai quali provenivano nuovi stimoli e occasioni di

¹³ Si vedano Bordonaba Zabalza (2014) e Chierichetti (2014).

¹⁴ La stessa Mariarosa Scaramuzza, proprio in quegli anni, pubblicò un volume dedicato alla didattica della lingua straniera, un interesse di ricerca da lei coltivato soprattutto agli esordi della carriera accademica, ma mai abbandonato (Scaramuzza Vidoni, 1978).

¹⁵ Mariarosa insegnava, invece, a Lettere, ma nel suo ricordo di Donatella non tralascia di citare altre colleghe di Scienze Politiche che con lei condividevano la passione per l'insegnamento linguistico, come Marina Balatti e Virginia Cisotti.

aggiornamento, con particolare riguardo per i linguaggi professionali. Infine, non tralascierò di sottolineare il valore simbolico delle “conversazioni mattutine” cui faceva riferimento la collega: non tanto per l'ora prescelta, ma per la funzione del dialogo tra studiosi, anche al di fuori degli incontri accademici, come spinta per la ricerca.

Al caso di Donatella Montalto si potrebbe aggiungere quello di Alessandra Melloni, che insegnava alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna, e che pure condivideva progetti di ricerca e sperimentazione glottodidattica nell'ambito dei linguaggi specialistici insieme a colleghi di altre lingue. Ne scaturì il manuale *Materiales lingüísticos para la comunicación social*, basato sull'uso di materiali autentici ed elaborato con Pilar Capanaga, la cui data di pubblicazione (1980), periferica rispetto al periodo considerato, apre idealmente una tappa diversa.

Torniamo al convegno pisano promosso dall' AISPI nel 1976. Dagli interventi enumerati in precedenza si levarono voci critiche nei confronti delle metodologie e della manualistica allora in uso per l'insegnamento dello spagnolo, insieme a un forte appello per il cambiamento; anche se l'ampiezza del panorama fu inferiore alle attese, visto che molte sedi universitarie non erano rappresentate né avevano partecipato all'indagine.

L'esito delle ricerche emerse durante l'assemblea, in cui tra altre tematiche venne discussa l'istituzione di una commissione per la messa a punto di una nuova grammatica contrastiva spagnolo-italiano al passo con i tempi e con gli orientamenti teorici. In una circolare del 16 febbraio 1977 si legge: «Riprendendo inoltre l'idea, lanciata da alcuni durante il passato Convegno di studio, di redigere e pubblicare sotto l'egida dell'Associazione una Grammatica spagnola metodologicamente aggiornata, il C. D. ha deciso di incaricare i proff. Di Pinto, Vineys [sic], Di Febo di studiare le concrete possibilità di dar corso all'iniziativa e di riferire al C. D. stesso prima della sua prossima riunione» (mantengo il sottolineato dell'originale). Il gruppo era quindi costituito da uno studioso di letteratura spagnola dei secoli d'oro e del '700, Mario Di Pinto; da un'altra letterata, Giuliana Di Febo, con forti interessi per la ricerca storica; e da un glottologo, Edoardo Vineis, che a quel tempo insegnava Storia comparata delle lingue classiche presso l'ateneo pisano e glottologia a Pescara, e che coltivava anche interessi per la glottodidattica. Il gruppo si proponeva quindi di superare, con un solido fondamento teorico-metodologico, il divario esistente tra l'insegnamento dello spagnolo e quello di altre lingue, che nel solco dell'analisi contrastiva inaugurata nel 1957 da Robert Lado avevano elaborato vari strumenti descrittivi su cui fondare le pratiche didattiche.

Nonostante l'entusiasmo dei promotori, quel progetto finì presto per arenarsi, ma attesta una sensibilità per lo studio linguistico condivisa, quanto meno, da una parte degli ispanisti che diedero vita all'associazione. Da sottolineare, in particolare, il ruolo propulsivo di Rosa Rossi, che come si è detto fece parte del primo direttivo ordinario dell'Associazione e che fu una figura emergente nel convegno pisano, cui collaborò coordinando due gruppi di indagine, così come José Luis Gotor. Pur non avendo partecipato direttamente al progetto della grammatica, Rosa Rossi ne sintetizzò le dichiarazioni programmatiche in un brevissimo contributo pubblicato sugli *Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere* dell'Università di Bari¹⁶, sottolineando l'esigenza di intensificare la ricerca teorica e applicata nel campo dell'insegnamento linguistico, e

¹⁶ Si tratta della “Premessa” a una raccolta di quattro contributi presentati al convegno del 1976, come risultato delle indagini sull'insegnamento dello spagnolo promosse dalla stessa Rosa Rossi in risposta alla sollecitazione dell' AISPI. Dell'articolo di Vineis si parlerà poco più avanti, per gli altri tre si veda la nota 17.

annunciando la preparazione dell'opera in questione (Rossi, 1978). Tuttavia, gli interessi per la ricerca storico-letteraria prevalsero nei fautori del progetto, e lo stesso Vineis abbandonò questa linea di studio.

Va tuttavia ricordato il suo contributo di quegli anni, che si è tradotto in due pubblicazioni pressoché sconosciute agli ispanisti italiani finché questa iniziativa del CIRSIL ne ha promosso la diffusione¹⁷. D'altra parte, nel programma del convegno pisano che conservo, il nome di Edoardo Vineis è stato da me aggiunto a mano, a testimonianza del suo significativo intervento. Si tratta di due articoli, intitolati rispettivamente "Teoria e modelli linguistici in una grammatica italiana per l'insegnamento dello spagnolo" (Vineis, 1978) e "Di alcuni principi della didattica dello spagnolo e di una loro discutibile applicazione" (Vineis, 1980). In realtà, benché i titoli siano tra loro diversi, i due testi sono praticamente identici, a parte una notazione paratestuale di cui si dirà.

L'articolo del 1978 esordisce puntualizzando i principali criteri, desunti dalla moderna teoria linguistica, che possono essere sfruttati vantaggiosamente per l'insegnamento di una lingua straniera. Vale la pena di riportare tale dichiarazione di principi, che ben sintetizza i punti chiave di una glottodidattica vista non come applicazione diretta della teoria linguistica ma come selezione delle acquisizioni più rilevanti, che secondo il nostro autore comprendono:

- a) la considerazione strutturale e funzionale del fatto linguistico;
- b) l'atteggiamento rigorosamente descrittivo, e non prescrittivo, con cui ogni lingua diviene oggetto di studio;
- c) la necessità di privilegiare, in ogni tipo di indagine, la lingua parlata rispetto alla lingua scritta;
- d) l'importanza assolutamente primaria accordabile all'analisi dei sistemi fonetico e fonologico;
- e) l'opportunità di eseguire un'approfondita analisi contrastiva a ciascuno dei vari livelli linguistici;
- f) l'importanza che rivestono gli aspetti psicologici e sociali sia nella comunicazione linguistica che nell'apprendimento stesso della lingua (Vineis, 1978: 561).

Sulla scorta di questi principi, viene proposta una lettura critica della grammatica di Juana Granados, *La lingua spagnola*, di cui si è detto poc'anzi. Il giudizio, espresso con un garbo che non nasconde la netta censura, viene così sintetizzato:

Diciamo subito, in linea di massima, che nonostante la ricchezza del materiale linguistico in essa contenuto, di indubbia utilità didattica, i criteri metodologici seguiti vi appaiono strettamente tradizionali, saldamente

¹⁷ Ho trovato notizia di questi contributi nel curriculum dell'illustre glottologo, prematuramente scomparso, consultato per la preparazione di questo contributo; dopo averli rispolverati dai fondi bibliotecari tramite il servizio di *document delivery*, li ho messi a disposizione del collega Félix San Vicente per la loro diffusione sul portale Contrastiva <http://www.contrastiva.it/wp/>. A questa prima scoperta è seguita quella degli altri tre articoli (Di Febo, 1978; Impiombato Andreani, Lagattolla, 1978; Lagattolla, 1978), con cui si completa la significativa sezione monografica curata da Rosa Rossi per gli *Annali* baresi. L'imminenza della pubblicazione mi impedisce di parlarne più diffusamente, ma la lettura mi ha permesso di riconoscere alcuni degli spunti critici che, a suo tempo, furono per me determinanti, come l'acuta disamina dei modelli ideologici e culturali soggiacenti ai manuali di lingua spagnola condotta da Giuliana Di Febo.

ancorati ad una concezione della lingua in gran parte sorpassata, o quanto meno suscettibile di aggiustature e correttivi prospettici. L'impressione generale è che la grammatica insegni non tanto a parlare, quanto a *scrivere correttamente* in spagnolo, sulla base dei più consueti canoni di normatività e purezza linguistica (Vineis, 1978: 562).

Segue un'attenta disamina alla luce dei criteri precedentemente esposti, che risultano disattesi soprattutto per quanto riguarda il livello fonetico-fonologico, visto che si partiva dalla grafia per insegnare la pronuncia, prescindendo dalla descrizione dei suoni. Quest'analisi, naturalmente, avrebbe potuto essere applicata a molti altri dei manuali citati in precedenza.

La pubblicazione del 1980 riproduce fedelmente il testo del 1978, salvo la correzione di alcuni refusi. Viene però inserita una nota di apertura in cui l'autore precisa che il lavoro rispecchia una comunicazione presentata al convegno pisano dell' AISPI del 1976, e aggiunge che nel frattempo è uscito lo studio di José María Saussol, *Glotodidáctica del español con especial referencia a itálofonos* (1978), considerato come risposta ideale ai bisogni espressi in quel simposio: «Molte delle esigenze che in quella sede manifestavamo sono state in seguito ampiamente soddisfatte dall'ottimo lavoro di J. M.^a Saussol [...]» (Vineis, 1980: 299). Il noto studio di Saussol, una delle poche pubblicazioni del decennio dedicate al tema, non si può definire come manuale per l'insegnamento dello spagnolo, ma detta alcuni principi per una pratica didattica tra lingue affini basata sulla teoria linguistica, con particolare attenzione per il livello fonetico-fonologico, quindi vicina ai principi esposti dal linguista pavese.

Né il lavoro di Vineis né gli altri tre sullo stesso tema raccolti negli *Annali* baresi sono circolati tra gli ispanisti, ma sono sintomatici del clima di rinnovamento che prenderà forma negli anni successivi; basti ricordare che all'insegnamento delle lingue iberiche la stessa AISPI dedicò per intero il suo VII convegno, svoltosi a L'Aquila il 14 e 15 settembre 1981, di cui l'anno successivo furono pubblicati gli Atti con il titolo *Didattica della lingua e lingue iberiche* (AISPI, 1982)¹⁸. Rispetto al convegno pisano, erano cambiati gli attori: i nomi riportati nel programma (che in parte si ritrovano nell'indice degli Atti) non sono più gli stessi, ma emergono, ad esempio, i nomi di Encarnación García Dini, Alessandra Melloni, José Maria Saussol e Mariarosa Scaramuzza¹⁹. Ma quella degli anni '80 è un'altra storia.

In ogni caso, anche se la grammatica contrastiva promossa dall' AISPI non è stata mai scritta, il seme gettato al convegno ha generato un sia pur modestissimo frutto: il manuale *Español situacional* (1977), redatto dalla sottoscritta insieme a Laura Guasconi e Nicelda Provoste, molto meno ambizioso, ma accolto con favore dallo stesso Vineis e dal gruppo pisano cui avevo manifestato i miei interessi linguistici (Giuseppe Di Stefano, Guido Mancini e Alessandro Martinengo). Nella mia memoria, che questo contributo mi permette di rendere pubblica, resta l'immagine di una giovane neolaureata in spagnolo, che consegnava timidamente tra le mani di illustri docenti universitari un rudimentale volumetto stampato in *offset*, con una copertina color seppia, che conteneva dialoghetti "situazionali" ed essenzialissimi schemi grammaticali di impronta contrastiva, e che, pur

¹⁸ Gli Atti di quegli anni non riportavano i nomi dei curatori, ma mi piace ricordare che il volumetto dedicato alla didattica delle lingue iberiche fu fortemente voluto dal direttivo in carica e, in particolare, da Giovannella Calabrò.

¹⁹ Quella sulle «Interferenze delle altre lingue straniere studiate nell'apprendimento dello spagnolo» è stata la mia prima comunicazione presentata a un convegno (Calvi, 1982).

nella sua semplicità, rappresentava un piccolo passo verso l'innovazione, ad esempio, mediante l'integrazione della dimensione orale della lingua nell'insegnamento grammaticale.

All'indomani del convegno pisano, infatti, mi ero sentita spinta dall'urgenza di riempire almeno in parte il vuoto da molti sottolineato, mettendo in campo anche l'esperienza derivata dall'apprendimento di altre lingue, che offrivano manuali più efficienti e aggiornati. Insieme alle colleghe, mi ponevo l'obiettivo di raccogliere sinteticamente temi grammaticali e lessicali, partendo dalle più comuni situazioni d'uso; anche se i dialoghetti offerti condividevano il carattere artificiale dei materiali prefabbricati a scopo didattico e le spiegazioni grammaticali non si discostavano molto da quelle "tradizionali", fu compiuto un grande sforzo per attualizzare la lingua e l'immagine della cultura spagnola veicolata dai diversi materiali. L'urgenza di sperimentare il lavoro nei nostri stessi corsi di lingua allo IULM di Milano prevalse rispetto a un maggior approfondimento teorico-metodologico; ma, vista a distanza, quell'impresa acquista comunque il senso di una tappa non del tutto irrilevante nel cammino di rinnovamento²⁰.

5. CONCLUSIONI

Come acutamente osserva Paolo Balboni (2011) in un interessante contributo bibliografico sull'educazione linguistica in Italia, l'occhio attento dell'osservatore sa riconoscere la qualità narrativa dei repertori bibliografici, che permettono di ricostruire i percorsi delle idee, talvolta "carsici" (quando nozioni che vengono trattate intensivamente in un certo periodo poi scompaiono e riemergono a distanza) o "miopi" (quando vengono percepite come nuove certe aree di ricerca che, invece, vantano tradizioni lontane), e individuare l'emergere di nuove tematiche e nuovi attori. Con questo lavoro, mi sono proposta di ricostruire alcuni tragitti, talvolta sotterranei, dell'ispanismo linguistico in Italia in un periodo cruciale, con particolare riguardo per la riflessione glottodidattica e per la creazione di manuali linguistici, confrontando dati biografici, bibliografici e altri documenti quali i programmi dei convegni.

Poiché il periodo esaminato coincide con la mia formazione universitaria e con gli esordi della mia traiettoria accademica, questo lavoro ha assunto i tratti dell'autobiografia "intellettuale", che ho cercato di sviluppare in modo critico. L'intento è stato prevalentemente testimoniale, anche se non sono mancate alcune riflessioni volte a giustificare le mie personali scelte metodologiche.

Il racconto che si snoda è, in parte, quello ben noto di un insegnamento linguistico minoritario, ancorato a metodologie percepite come sorpassate da chi era sensibile alle nuove correnti glottodidattiche, e in qualche modo influenzato dalle vicende politiche che hanno caratterizzato la storia spagnola; ma anche quello più dinamico delle spinte innovative, che proprio per la loro frammentazione non sempre hanno avuto adeguato riconoscimento critico, ma che attestano una precoce sensibilità dell'ispanismo per la ricerca sulla didattica linguistica. In particolare, ho cercato di mettere in risalto i fili che

²⁰ In una recensione di *Español situacional*, sia pur rilevandone il carattere "conservativo" sul versante grammaticale, Susanna Regazzoni (1979) generosamente lo definiva «testo veramente intelligente», che «rende funzionale un'attenta ed equilibrata mescolanza di metodi» (1979: 64), sottolineando soprattutto l'attualizzazione della lingua.

collegano tra loro contributi apparentemente isolati, ma che invece erano risultato di istanze condivise. Il caso di Edoardo Vineis, una figura legata all'ispanismo italiano e all' AISPI sia pure per breve tempo, è tra i più rappresentativi, anche per l'impatto esercitato nelle mie stesse scelte. Nella sua fase iniziale, come si è visto, l'Associazione ha contribuito in modo significativo a questi sviluppi, anche se la distanza tra studi letterari e linguistici sarebbe stata difficile da colmare. La finestra sugli anni '70 permette di vedere, in lontananza, alcuni personaggi che hanno contribuito non poco alla diffusione di questa lingua e che, pur essendo rimasti al margine del mondo accademico, rappresentavano riferimenti ineludibili per la formazione linguistica di allora; e di distinguere, tra gli ispanisti di chiara fama, le personalità più attente all'insegnamento della lingua, insieme a nuove figure emergenti. Completare il panorama con ulteriori indagini sui protagonisti e sulla variegata manualistica che esula dalla tradizione grammaticografica in senso stretto è un compito di ricerca da affrontare in futuro.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ambruzzi L. (1928), *Grammatica spagnola con abbondanti esercizi di lettura e dettato, applicazioni grammaticali, conversazione e composizione orale e scritta e note di grammatica storica*, SEI, Torino.
- Ambruzzi L. (1949), *Nuovo Dizionario Spagnolo-Italiano e Italiano-Spagnolo*, I vol., Paravia, Torino.
- Ambruzzi L. (1953), *Nuovo Dizionario Spagnolo-Italiano e Italiano-Spagnolo*, II vol., Paravia, Torino.
- Balboni P. (2011), "BaBELI Balboni: Bibliografia dell'Educazione Linguistica in Italia", vol. monografico della rivista *ITALS Didattica e linguistica dell'italiano a stranieri*, IX, 26.
- Bellini G. (1962), *Curso de sintaxis española*, La Goliardica, Milano.
- Bellini G. (1966), *Sintaxis española*, La Goliardica, Milano.
- Bellini G. (2007), "A proposito di ispanismo italiano", in *Rassegna Iberistica*, 85, pp. 79-82.
- Bermejo Calleja F. (2008), "El *Nuovo dizionario spagnolo-italiano e italiano-spagnolo* (1948-1949) de L. Ambruzzi", in San Vicente F. (a cura di), *Textos fundamentales de la lexicografía italoespañola (1917-2007)*, Vol I, Polimetrica, Monza, pp. 125- 197.
- Bermejo Calleja F. (2014), "La *Grammatica spagnola* de Lucio Ambruzzi", in San Vicente F., de Hériz A. L., Pérez Vázquez M. E. (a cura di), *Perfiles para la historia y crítica de la gramática del español en Italia: siglos XIX y XX. Confluencia y cruces de tradiciones gramaticográficas*, Bononia University Press, Bologna, pp.147-166.
- Biancolini L. (1928), *Lezioni di lingua spagnola*, Signorelli, Roma.
- Bordonaba Zabalza C. (2014), "La contrastividad como método de aprendizaje en *La gramática española del XX secolo* de Boselli", in San Vicente F., de Hériz A. L., Pérez Vázquez M. E. (a cura di), *Perfiles para la historia y crítica de la gramática del español en Italia: siglos XIX y XX. Confluencia y cruces de tradiciones gramaticográficas*, Bononia University Press, Bologna, pp. 203-222.
- Boselli C. (1940), *Grammatica spagnola del XX secolo ad uso degli italiani*, Mondadori, Milano.
- Bruner J. (1992) [1990], *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*, Bollati Boringhieri, Torino.

- Calvi M. V., Guasconi L., Provoste N. (1977), *Español situacional*, CIDA, Milano; 2ª ed. 1981, Unicopli, Milano; 3ª ed. 1988, Unicopli, Milano.
- Calvi M. V. (1982), "Interferenze delle altre lingue straniere studiate nell'apprendimento dello spagnolo", in Associazione Ispanisti Italiani (a cura di), *Didattica della lingua e lingue iberiche*, Atti del convegno de L'Aquila, 14-15 settembre 1981, Pironti, Napoli, pp. 9-27.
- Calvi M. V. (1995), *Didattica di lingue affini. Spagnolo e italiano*, Guerini, Milano.
- Calvi M. V., Trovato G. (2012), *Entrevista con Maria Vittoria Calvi*, a cargo de Giuseppe Trovato, *Marcoele*, 14.
- Carbonell S. (1950 e 1957), *Dizionario fraseologico completo Italiano-Spagnolo e Spagnolo-Italiano*, Milano, Hoepli.
- Chierichetti L. (2014), "Per incominciare... lo studio della lingua spagnola nelle scuole medie inferiori (1937) de Juana Granados", in San Vicente F., de Hériz A .L., Pérez Vázquez M. E. (a cura di), *Perfiles para la historia y crítica de la gramática del español en Italia: siglos XIX y XX. Confluencia y cruces de tradiciones gramaticográficas*, Bononia University Press, Bologna, pp. 203-222.
- Chierichetti L. (2016), "La identidad narrada en los ejemplos de *Per incominciare... lo studio della lingua spagnola nelle scuole medie inferiori* de Juana Granados", in Carpi E., García Jiménez R. M., Liverani E. (a cura di), *Le forme del narrare: nel tempo e tra i generi. Volume 1, Lingua*, Università degli Studi di Trento, Trento, pp. 99-115.
- Di Febo G. (1978), "Analisi dell'ideologia nell'esemplificazione linguistica in grammatica di lingua spagnola", in *Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Bari*, n. s. 9, pp. 583-594.
- Dolfi L. (1998), *Storia dell'A.ISP.I. (Associazione Ispanisti Italiani) 1973-1997*, Bulzoni, Roma (anche in <https://cvc.cervantes.es/literatura/aispi/storia.htm>).
- Frisoni G. (1925), *Grammatica spagnola corredata di esercizi di versione e di conversazione ed arricchita di un vocabolario spagnolo-italiano e viceversa*, Hoepli, Milano.
- Frisoni G. (1927), *Dizionario moderno italiano-spagnolo e spagnolo-italiano*, 2 voll., Hoepli, Milano.
- Gallina A. M. (1963; 1972), *Gramática española: grado elemental*, Mursia, Milano.
- Granados de Bagnasco J. (1960), *La lingua spagnola. 1: Fonetica, lessico e grammatica elementare 2. Morfologia, sintassi e fraseologia idiomatica con cenni di grammatica storica e di metrica*, Paravia, Torino.
- Kuhn T. (1999) [1962], *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi. Trad. dall'inglese di A. Carugo.
- Impiombato Andreani P., Lagattolla C. (1978), "Le grammatiche di spagnolo in Italia", in *Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Bari*, n. s. 9, pp. 571-582.
- Laborda Gil X. (2017), *¿Por qué ser lingüista? La historiografía bionarrativa*, Horsori, Barcelona.
- Lagattolla C. (1978), "Critica delle premesse teoriche e della validità applicativa degli strumenti didattici per l'insegnamento dello spagnolo in Italia", in *Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Bari*, n. s. 9, pp. 595-620.
- Liberatori F., Scelfo Micci M. G. (1977), "Importanza della lingua parlata in contrapposizione ai metodi tradizionali. Uso e funzioni della lingua", in *AION-SR*, XIX, 1, pp. 152-158.
- Lorenzetti R., Stame S. (2004), *Narrazione e identità. Aspetti cognitivi e interpersonali*, Laterza, Bari.

- Mancini G. (1964), "Problemas de enseñanza y estudio del castellano en Italia", in AA.VV., *Presente y futuro de la lengua española: actas de la asamblea de filología del I Congreso de Instituciones Hispánicas*, Vol. II, Ediciones Cultura Hispánica, Madrid, pp. 333-344.
- Melloni A., Capanaga M. P. (1980), *Materiales lingüísticos para la comunicación social*, Pitagora, Bologna.
- Pittarello E. (1993), "L'ispanismo a Venezia", in Associazione ispanisti Italiani (a cura di), *L'apporto italiano alla tradizione degli studi ispanici. Nel ricordo di Carmelo Samonà*, Atti del Congresso, Napoli, 30 e 31 gennaio, 1° febbraio 1992, Istituto Cervantes, Roma, pp. 147-155:
https://cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/05/05_145.pdf.
- Provezza Núñez M. (2005), "Aspetti neologici nel *Nuovo dizionario di Ambruzzi*", in *Quaderni del CIRSIL*, 4: http://amsacta.unibo.it/2714/1/Provezza_sito.pdf.
- Regazzoni S. (1979), recensione di M. V. Calvi, L. Guascone [sic], N. Prevoste [sic], "Español situacional", in *Rassegna Iberistica*, 4, pp. 63-64.
- Ricoeur P. (1994), *Filosofia e linguaggio*, a cura di Domenico Jervolino, Guerini e Associati, Milano.
- Rossi R. (1978), "Premessa" in *Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Bari*, n. s. 9, pp. 557-558.
- San Vicente F. (2017), "Ante un nuevo canon de gramática de español para italo-fonos", in Calvi M. V., Hernán-Gómez Prieto B., Landone E. (a cura di), *El español y su dinamismo: redes, irradiaciones y confluencias*, Ediciones AISPI/Instituto Cervantes, Roma/Madrid, pp. 159-195.
- Saussol J. M. (1978), *Glottodidáctica del español con especial referencia a italo-fonos*, Liviana, Padova.
- Scaramuzza Vidoni M. (1978), *Didattica della lingua straniera*, Canova, Treviso.
- Scaramuzza Vidoni M. (2005), "Conversazioni 'all'alba'. Riflessioni sull'insegnamento dell'E/LE in e-learning", in Calvi M.V., Chierichetti L., Santos López J. (a cura di), *Percorsi di lingua e cultura spagnola. In ricordo di Donatella Cessi Montalto*, Selene Edizioni, Milano, pp. 435-442.
- Toso F. (2003), "La *Grammatica catalana* di Gaetano Frisoni", in *Estudis romànics*, 25, pp. 317-325.
- Vineis E. (1978), "Teoria e modelli linguistici in una grammatica italiana per l'insegnamento dello spagnolo", in *Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Bari*, n. s. 9, pp. 561-570.
- Vineis E. (1980), "Di alcuni principi della didattica dello spagnolo e di una loro discutibile applicazione", in *Studi e Saggi Linguistici*, 20, pp. 299-311.
- Vian C. e Bellini G. (1957; 1960), *Grammatica della lingua spagnola*, Cisalpino, Milano-Varese.